

Maura Gualco

ROMA «Erano all'incirca le tre di notte quando sono spuntati una decina di ragazzotti sui 20-25 anni e hanno iniziato ad urlare "Musulmani di merda, andate via di qui". Poco dopo, ci hanno lanciato una bottiglia e i sanpietrini».

A raccontare la brutta esperienza è Stefano Mantovani del Comitato M21, un'associazione che da anni si occupa dei problemi legati all'immigrazione e che, dal 22 agosto scorso, sostiene dieci famiglie marocchine cacciate dalle abitazioni a Treviso e accampate davanti al Duomo della città veneta. E che hanno subito, insieme agli stranieri, l'aggressione xenofoba di un gruppo di naziskin. La scorsa notte, infatti, intorno alle tre, alcuni giovani appartenenti ad organizzazioni di estrema destra hanno aggredito con insulti razzisti e il lancio di alcuni oggetti come una bottiglia di vetro, dei sassi e un coperchio di metallo da un cassonetto della spazzatura, i migranti sgomberati a forza dalla casa dell'Atar (Azienda territoriale edilizia residenziale) di Treviso. «Quando sono arrivati, noi italiani che dormiamo lì con loro, siamo corsi davanti al colonnato per intimarli di andarsene - racconta Stefano Mantovani - ma i naziskin hanno cominciato a provocarci per metterci paura. Dicevano che ci avrebbero picchiato mentre uno di loro si è tolto una cintura e se l'è legata intorno al pugno. Alcuni sono andati via, ma pochi minuti dopo, ne sono arrivati altri, due-tre, che ci hanno tirato una bottiglia, dei sanpietrini e il coperchio di un cassonetto».

Chi fossero questi signori ancora non è noto ma lo sarà presto, giacché un videomatore ha ripreso le scene di violenza rappresentate sul portico della cattedrale. E nella cassetta, ora al vaglio della Digos, i volti dei teppisti, rassicura l'avvocato Aurora D'Agostino, che ha già presentato querela per tentate lesioni, minacce e ingiurie, sono perfettamente riconoscibili. Si sa, invece, che mezz'ora dopo le violenze avvenute al Duomo, al centrale bar di

«Hanno cominciato a urlare: «Musulmani di merda, andate via». Poi hanno lanciato bottiglie e sanpietrini. Ieri la terza notte di occupazione



Un consigliere della Lega è stato visto brindare dopo lo sgombero degli extracomunitari. La Chiesa trevigiana: «Nessuno li sfratterà»

Squadristi contro gli immigrati rifugiati nel Duomo

A Treviso i naziskin assaltano gli extracomunitari: insulti contro donne e bambini

«Gigi», sono stati aggrediti due giovanissimi perché accusati di appartenere al Comitato M21.

Atti di violenza e di razzismo che fanno tremare le vene, ma verso i quali la politica non è esente da responsabilità. «C'è chi ha visto il consigliere comunale leghista Pierantonio Fanton - racconta il consigliere comunale dei comunisti italiani Nicola Atalmi -

la mattinata degli sgomberi, brindare nei bar, per l'azione di forza». Poi, si è presentato nella piazza del Duomo per «esprimere la sua vittoria e sbeffeggiare le famiglie accampate». Ma non è tutto. Al signore in questione, la procura di Treviso ha contestato il reato di diffamazione con finalità di discriminazione razziale per aver espresso, durante la riunione del consiglio co-

mune, giudizi razzisti nei confronti degli stranieri che abitavano nel quartiere Borgo Capriolo. Sono animali e andrebbero rinchiusi, aveva detto quel giorno Fanton. E anche questa volta, non ha trattenuto il suo disprezzo. È evidente la matrice culturale, del suo accanimento contro gli stranieri. Ma forse non è tutto. Il suo nome, infatti, compare nel consiglio di ammi-

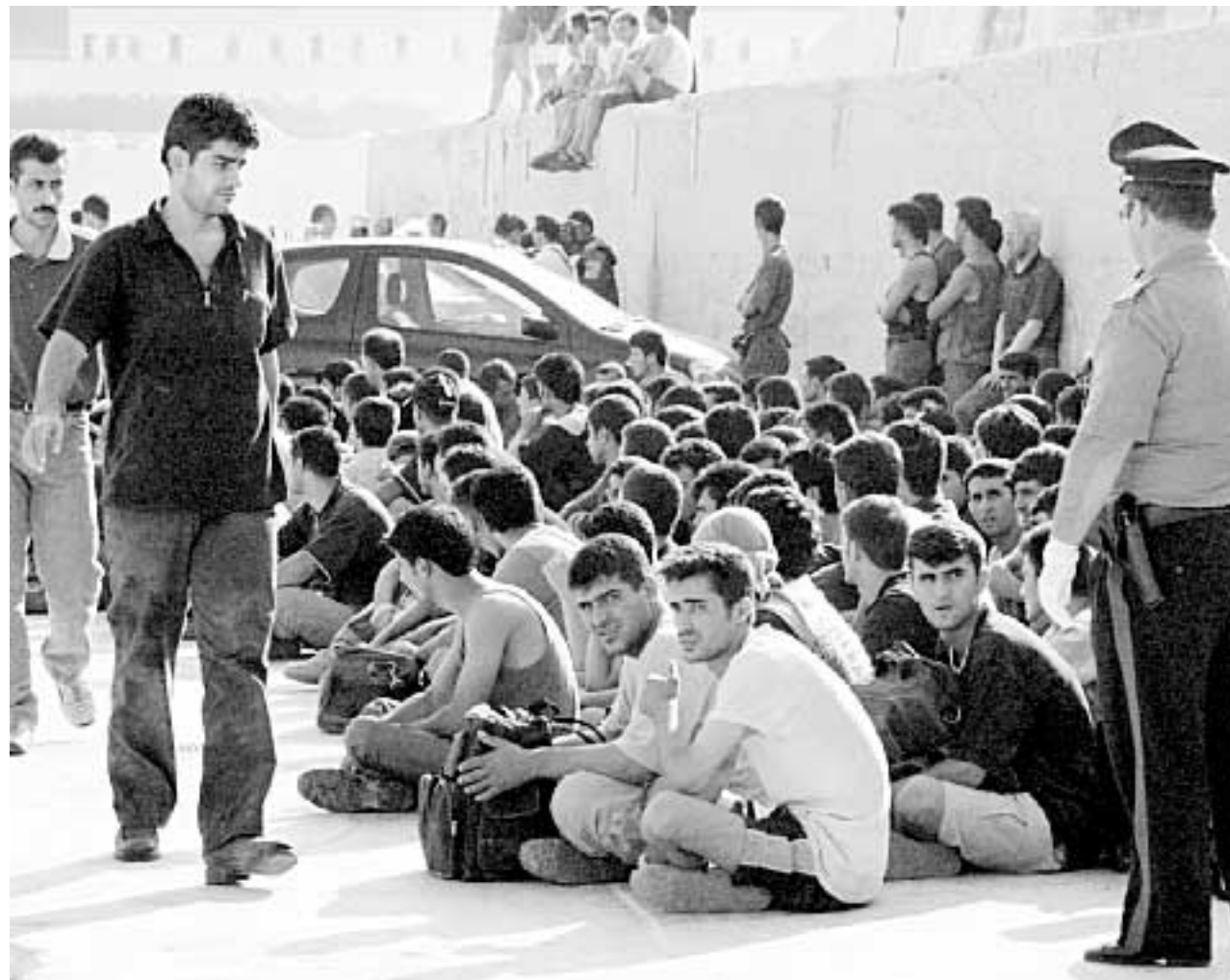
nistrazione della Atar, l'azienda proprietaria del terreno dove sorgevano le abitazioni delle dieci famiglie magrebine, tutte provviste di regolare permesso di soggiorno. E che ad opera delle ruspe, sono state evacuate a forza, grazie alla richiesta avanzata dalla stessa Atar. «È scandaloso - esclama Atalmi - proprio gli operai della Atar, portavano via gli oggetti dei migranti

dentro gli scatoloni in un deposito della Atar, mentre le ruspe bucavano i soffitti casa per casa. Il tutto senza nessun preavviso. E con la scusa dell'urgenza. D'altronde, è una politica ben precisa visto che persone come Fanton e il sindaco Gentilini, hanno più volte rivendicato il fatto che da operazioni di questo genere si ottengono voti». Ma il consigliere comunista pro-

mette: «vigileremo sulla rapida costruzione di queste nuove case che devono sorgere su quel terreno». Intanto dieci famiglie, con 18 bambini continuano a dormire sui materassi adagiati a terra e di nuovi alloggi non si vede nemmeno l'ombra. Dopo aver scartato la possibilità di sistemarsi in un albergo a spese del vescovo, non sembra ci sia all'orizzonte una soluzione im-

mediata. D'altronde, i migranti sono stati chiariti: vogliono una casa e sono stanchi di promesse temporanee. Nel frattempo, il parroco della cattedrale, monsignor Giorgio Maruzzo, che anche la scorsa notte, assieme ai responsa-

bili della Caritas e dell'ufficio diocesano per le migrazioni, ha offerto alle famiglie coperte e generi di conforto, ha rassicurato che «non chiederà lo sgombero». Ma, intanto, un'altra notte fatta di incognite e di paura si avvicina e per proteggere i senza tetto da nuove aggressioni, sono arrivati in città numerosi giovani provenienti da tutta la provincia.



Una piccola nave traghetto è arrivata a Santa Maria di Leuca: sono tutti iracheni «Scappiamo da Saddam» in 200 sbarcano a Lecce

I 196 clandestini sbarcati ieri mattina a Santa Maria di Leuca sorvegliati dai carabinieri di Lecce. Caricato/Ansa

SANTA MARIA DI LEUCA (Lecce) Chi si aspettava la consueta carretta del mare colma di straccioni, di disperati, carica di gente affamata e prostrata da un viaggio di cinque-sei giorni per mare e al caldo è rimasto sorpreso: dalla piccola nave-traghetto che stamane ha condotto a Santa Maria di Leuca l'ennesimo carico di clandestini sono scesi 202 iracheni di etnia curda quasi tutti giovani, in buona salute e vestiti più che decorosamente. Qualcuno aveva la barba fatta da poche ore.

Una donna - l'unica della spedizione - è stata ricoverata con la sua bambina di due mesi in ospedale ma più che altro per precauzione. Lo stesso per poche altre persone. Gli altri, tutti giovani, stanno bene, a parte qualche sintomo di disidratazione. Ora sono ospitati in parte nel centro di accoglienza di Otranto e in parte in quello di Casalabate, «L'Orizzonte».

La barca, partita cinque-sei gior-

ni fa dalla Turchia, è attraccata nel porto di Santa Maria di Leuca poco prima delle 8.30 di ieri, scortata da mezzi della Guardia di Finanza e della Capitaneria di porto. Era stata avvistata poche ore prima da motovedette e radar delle Fiamme gialle che hanno inviato propri mezzi navali nella zona dove nel frattempo giungevano anche due motovedette della Guardia Costiera.

Quando i soccorritori sono saliti a bordo, la nave - un traghetto in condizioni non cattive anche se adatto solo alla navigazione costiera - era alla deriva. Dell'equipaggio nessuna traccia: la Guardia di Finanza dice di aver visto, al loro arrivo nella zona, alcune persone fuggire a bordo di un gommone che con una cima avevano condotto al traino del traghetto. I militari hanno risistemato il motore - evidentemente danneggiato dall'equipaggio in fuga - e hanno condotto la piccola nave nell'ultimo tratto del viaggio.

Al momento dello sbarco, più d'uno è rimasto sorpreso nel vedere il buon aspetto degli immigrati. «Sembrano diportisti», ha detto un soccorritore. Di sicuro un'iperbole, ma suggerita dalle condizioni generali dei clandestini: tutti giovani tra i 20 e i 30 anni; diversi di loro avevano marsupi, cellulari, denaro (dollari ed euro). Anche il natante era in uno stato accettabile: c'erano attrezzature di sicurezza e tecnici dell'ufficio d'igiene non hanno trovato particolari segni di sporcizia. Qualche problema c'è stato invece proprio dopo lo sbarco, per il ritardo con cui sono giunti i primi generi di soccorso. Le ambulanze sono arrivate diversi minuti dopo e le prime bottiglie d'acqua sono apparse dopo circa un'ora e mezzo.

Alle forze di polizia i curdi sbarcati hanno raccontato di essere partiti cinque-sei giorni fa da Smirne, in Turchia, di essere poi stati imbarcati sul traghetto a Istanbul e di avere pagato tra i 2.000 e i 3.000 dollari a testa per il viaggio. Alcuni di loro avevano i segni di vecchie ferite, dovute a colpi di arma da fuoco, ma anche di torture, di maltrattamenti. A uno manca parte del cuoio capelluto. «Fuggiamo dalla fame e dalle torture», hanno raccontato con l'aiuto di un interprete. E hanno accennato alle vessazioni alle quali sono sottoposti da parte del regime iracheno. Con loro ha parlato anche il dott. Francesco Mancarella, da anni in servizio nel centro di Otranto. «Sono venuti per lavorare - spiega - per vivere. Là in Iraq, per le condizioni imposte dal regime ma anche per l'embargo al quale è sottoposto il Paese, vivono in condizioni impossibili».

La loro destinazione? I Paesi del nord Europa. «Nessuno di loro - dice il medico - fa richiesta di asilo politico, cosa che li costringerebbe a restare in Italia. Vogliono solo il decreto di espulsione che dà loro la possibilità di stare in Italia ancora qualche giorno». Quindici per l'esattezza, il tempo necessario per riprendere l'avventura verso il nord Europa.

l'intervista
Yousse Benrioui
della comunità di Treviso

Parla uno degli extracomunitari che ha occupato il Duomo

«Abbiamo lavoro e soldi, ma sono razzisti e non ci danno la casa»

Antonio Iovane

ROMA Yousse Benrioui è il rappresentante della Comunità marocchina a Treviso, e da due giorni è «barricato» in sacrestia assieme ad altre decine di persone. Definisce la situazione di Treviso «un disastro». Ma promette la resistenza a oltranza. Almeno finché non «avremo ciò che ci spetta».

Cioè?

«La casa. Ci sono centinaia di appartamenti che non ci vogliono affittare. Noi guadagniamo come i cittadini italiani, siamo disposti a pagare l'affitto. Ma a loro non importa».

Ce l'avete con i proprietari delle case, non con il Comune?

«Se c'è un'amministrazione che governa bene la gente gli affitti li concede. Ma questa amministrazione non è capace di creare una città aperta ai diritti».

Il motivo è sempre lo stesso?

«Sì, siamo musulmani. Siamo arabi. E loro non vogliono rispettare la nostra nascita e il nostro credo. Pensare che noi ci chiamiamo

"fratelli»

La situazione è peggiorata dopo l'11 settembre?

«C'è più razzismo, sì. Troppo, troppo, troppo. Ma noi non siamo affatto disposti a cambiare la nostra religione».

E l'atteggiamento dei cittadini di Treviso qual è? Niente solidarietà?

«Ci guardano. Qualcuno, ogni tanto si ferma a parlare, a solidarizzare. C'è una parte che ha buon cuore, ma la maggioranza sta dietro ai fanatici. E poi tutta questa solidarietà che ci sta piovendo dal cielo dov'era quando hanno violentato i nostri diritti?».

"Violentato" i vostri diritti?

«Per dirne una, il giorno dello sgombero quattro poliziotti hanno preso una donna incinta e l'hanno buttata fuori di forza. E hanno dato dello "schiaivo" al marito».

Anche ieri avete subito delle provocazioni?

«Sì, un gruppo di dieci persone ha cominciato a gridarci contro: "via i musulmani", "bastardi", "assassini", "terroristi". Poi hanno buttato bottiglie contro donne e bambini che sono stati terrorizza-

ti».

E la polizia?

«Non c'era. Anzi, è arrivata quando gli skinhead erano già andati via. Poi, andata via la polizia, quelli sono tornati e hanno ricominciato».

Vuole dire che la polizia non è lì fissa?

«No»

E la Curia? Non sta mediano?

«Innanzitutto bisogna dire che

l'unica proposta concreta è venuta da loro: ci è stata offerta una sistemazione di tre giorni in un albergo. Va bene per l'emergenza ma noi, è ovvio, non possiamo accettare. Come tutti, abbiamo diritto ad una casa. Io non so se la nostra presenza qui, nella Chiesa, dia fastidio o meno. È evidente comunque che qualcuno non ci vuole qui nel Duomo. Ripeto, però: la soluzione sarebbe semplicissima. Noi chiediamo case in affitto, che vogliamo pagare».

Quando pensate di andare via dalla chiesa?

«Quando ci daranno la casa. Ma pretendiamo una risposta chiara».

Arnaldo Pomodoro

Sculptures 1962/2000
Dans les Jardins
du Palais Royal Paris

15 Avril / 31 Août, 2002

Avec le concours du
Ministère de la Culture
et de la Communication française

Sous le patronage du
Ministère des Affaires Étrangères d'Italie
Association "Sculptures au Palais Royal"

Exposition réalisée avec le soutien de
Marlborough Gallery, New York
Nicola Loi-Studio Copernico, Milano

